

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni  
5

# AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni



# Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

*Comitato scientifico*

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

## La manualistica scolastica per i licei: il Medioevo nella costruzione dell'immagine della nazione

*di Filippo Chiocchetti*

Dopo l'unificazione italiana, uno dei tratti che meglio descrivono l'emergere di uno spazio didattico destinato alla storia, finalmente intesa come materia scolastica nel senso attuale del termine, fu senz'altro la centralità assegnata al Medioevo come momento fondativo delle vicende nazionali. Nello stesso periodo, il passaggio dalla storiografia risorgimentale alla scuola del metodo storico modificò progressivamente l'approccio degli studiosi verso i grandi problemi interpretativi della storia medievale. L'analisi di alcuni episodi salienti, proposta nei libri di testo più rappresentativi della seconda metà del XIX secolo, è utilizzata per mostrare come l'evolversi della temperie culturale in ambito storiografico abbia inciso profondamente sulla manualistica, nonostante le discrasie temporali che separano comunemente la ricerca professionale dalla sua traduzione didattica.

After Italian unification, one of the facts that best describe the emergence of an educational space intended for history, finally understood as a school subject in the current sense of the term, was certainly the centrality assigned to the Middle Ages as a founding moment of the national history. In the same period, the transition from Risorgimento historiography to the school of the historical method gradually changed the approach of scholars towards the great interpretative problems of medieval history. The analysis of some salient episodes, proposed in the most representative textbooks of the second half of the 19th century, is used to show how the evolution of historiography profoundly affected history teaching at the secondary school level, despite the temporal dyscrasias that usually separate professional research from textbooks' writing.

Medioevo; Positivismo; Nazionalismo; Scuola secondaria; Libri di testo.

Middle Ages; Positivism; Nationalism; Secondary school; Textbooks.

L'idea di Medioevo trasmessa dai manuali scolastici, e il ruolo da essa giocato nel costruire l'immagine della nazione, rappresentano un importante capitolo nella storia del *nation building* italiano. La prospettiva adottata in questo saggio è quella dei libri di testo destinati a una fascia ben precisa della popolazione

scolastica: gli studenti del liceo ginnasio, ai quali era demandato, nella scuola disegnata dalla legge Casati, il ruolo di futura classe dirigente. Nei sessant'anni che intercorrono tra la legge Casati e la riforma Gentile molto sarebbe cambiato nella scuola, come sempre specchio autentico della società italiana. In questa evoluzione, la costante da rintracciare è l'emergere della scuola come vettore di un programma politico: dapprima, un programma di adesione al nuovo ordine rappresentato dallo stato unitario e successivamente, con tutte le peculiarità e i limiti del caso italiano, un programma di nazionalizzazione delle masse nel senso inteso da George Mosse. Entro tale contesto, appare evidente la centralità del Medioevo nella costruzione della storia come materia scolastica.

In primo luogo, tale centralità si misura in campo scientifico: la professionalizzazione della disciplina fu strettamente legata alla specializzazione dell'indagine sul Medioevo. Del resto, non solo la scienza storica, e di riflesso la scuola, ma anche la letteratura e la cultura in generale contribuirono, prima e dopo l'unità, a un vero e proprio *revival* del Medioevo, che "si prestava ad essere utilizzato come mito capace di attraversare tutta la società, passando dalla cultura dotta a momenti più popolari e significativi, e di permeare fortemente di sé l'immaginario collettivo"<sup>1</sup>. Come altre nazioni europee nella stessa epoca, anche l'Italia conobbe un'"invenzione della tradizione" nel senso indicato da E. J. Hobsbawm<sup>2</sup>, al punto che anche per il nostro paese si può parlare, come ha fatto Renato Bordone, di un'"invenzione del Medioevo nel XIX secolo"<sup>3</sup>. La storiografia più recente sottolinea il carattere peculiare assunto da questo *revival* nel nostro paese, fissando come punto di partenza "the assumption that the Middle Ages must have been most clearly instrumentalized in precisely those countries which possessed no distinct medieval statehood of their own". Da quest'ottica, la rilevanza del 'medievalismo' italiano assume una connotazione ancora più pregnante<sup>4</sup>.

Nei licei dell'età liberale, l'insegnamento della storia si accompagnò all'introduzione di strumenti didattici in parte nuovi, i manuali, che andarono a sostitu-

<sup>1</sup> Porciani, *Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita*, p. 167. Cfr. inoltre *Arti e Storia nel Medioevo*, vol. IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, in particolare i saggi di Soldani, *Il Medioevo del Risorgimento*; Occhipinti, *Gli storici e il Medioevo*; Porciani, *L'invenzione del Medioevo*; Elia, *Il "revival" come strumento di rinnovamento sociale*; Scolaro, *"Revival" medievale e rivendicazioni nazionali: il caso di Bologna*.

<sup>2</sup> Hobsbawm, *Introduzione: Come si inventa una tradizione*.

<sup>3</sup> Bordone, *Lo specchio di Shalott*. Mi sia consentito di rivolgere un pensiero proprio a Renato Bordone, di cui fui allievo nei primi anni di università e di cui mi colpirono il rigore e la signorilità non meno che la vasta padronanza della materia.

<sup>4</sup> Marchal, *Introduction*, p. 2.

ire i sunti delle lezioni, dettati a voce dagli insegnanti. Una rapida ricognizione sui testi in uso nei licei non può che iniziare da Cesare Balbo, il cui *Sommario della storia d'Italia*, edito nel 1846, non solo venne accolto in numerose scuole ma fece da modello per successivi compendiatori<sup>5</sup>. Tra questi va segnalato soprattutto il suo allievo Ercole Ricotti, docente all'Università di Torino e autore di manuali il cui vasto successo si estese dal Piemonte degli anni '50 dell'Ottocento all'intero panorama nazionale nei decenni successivi. A quello che, nel frattempo, era diventato un ricco mercato editoriale si affacciarono, com'è ovvio, moltissimi testi, di qualità decisamente eterogenea ma accomunati da un sentire patriottico che faceva talvolta premio sull'obiettività della narrazione.

Al netto delle sopravvivenze di alcuni manuali più datati – in particolare degli autori citati prima – tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 una nuova generazione di libri di testo trovò posto nelle aule scolastiche. Uno degli autori più rappresentativi di tale fase fu Costanzo Rinaudo, direttore della "Rivista Storica Italiana" nonché "efficace e costante organizzatore di cultura"<sup>6</sup>. Tra gli esponenti di questa generazione, legati alla scuola del metodo storico, non erano rari i professori liceali, impegnati talvolta nell'attività di compendiatori scolastici. Accanto a Rinaudo troviamo autori di minor fortuna editoriale, come Arturo Galanti<sup>7</sup>, professore di storia nei licei, o Agostino Savelli<sup>8</sup>, libero docente a Pisa; ma anche figure di maggior spessore, come Camillo Manfroni, che all'Università di Padova fu anche direttore della scuola di magistero<sup>9</sup>. A questi nomi potremmo aggiungere altri, e l'elenco sarebbe

<sup>5</sup> *Storia politica, civile e letteraria dell'Italia* (1846). Fu pubblicata come opera autonoma nello stesso anno, sempre da Pomba, con il titolo, che le rimase, di *Della storia d'Italia fino all'anno 1814. Sommario*. Sempre nel 1846 vide la luce un'edizione «corretta, compiuta e ampliata», e, soprattutto, libera da preoccupazioni di censura: *Della storia d'Italia dalle origini fino all'anno 1814. Sommario*. Balbo aggiunse, dopo la prima guerra d'indipendenza del 1848-49, una Appendice, pubblicata nella 10° edizione del *Sommario*, nel 1856 a Firenze, per i tipi di Le Monnier. L'edizione critica della *Storia d'Italia*, che tiene conto delle diverse varianti e redazioni, venne approntata da Giuseppe Talamo nel 1962.

<sup>6</sup> Ricuperati, *La "Rivista storica italiana"*, p. 248.

<sup>7</sup> Arturo Galanti (1854-1922) fu professore di storia e geografia al Liceo Mamiani di Roma, dopo essere stato professore di storia orientale, greca e romana al R. Istituto superiore di magistero femminile e professore aggregato di storia moderna al R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze e all'Università di Roma. Sulla sua esperienza di segretario generale della Società Dante Alighieri si vedano i lavori di Pisa, *Nazione e politica*, e di Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione*. Non trascurabile la sua partecipazione al dibattito pubblico contemporaneo, testimoniata da brevi opuscoli quali *I diritti storici ed etnici dell'Italia sulle terre irredente; e l'Albania nei suoi rapporti con la storia e con la civiltà d'Italia*.

<sup>8</sup> Agostino Savelli, nato nel 1868, fu professore nei licei e, dal 1926, libero docente di storia del Risorgimento all'Università di Pisa: cfr. Petralia, *Maestri ed allievi, istituti ed itinerari di Clio*, pp. 111-122, nota 17.

<sup>9</sup> Camillo Manfroni (1863-1935) insegnò storia moderna nelle Università di Genova e di Padova e poi dal 1925 a Roma, alla Facoltà di Scienze Politiche dove fu titolare della cattedra di storia e politica coloniale. Tra i più

lunghissimo; mi limiterò unicamente a citare Francesco Eugenio Comani<sup>10</sup>, un altro professore di liceo, che meritò l'ampio elogio di Croce. Secondo il filosofo, che lo cita favorevolmente nella *Storia della storiografia italiana nel XIX secolo*, Comani si era mostrato capace di unire, nel suo testo, un giudizio etico-politico solidamente argomentato a una trattazione rigorosa sotto il profilo del metodo e dell'analisi delle fonti<sup>11</sup>.

Ovviamente, la mediazione didattica avviata dai manuali era completata in aula dalla figura imprescindibile del docente, potenzialmente in grado di fornire un'interpretazione personale dei testi. Nel 1910 Antonio Anzilotti, in un intervento pubblicato su "La Voce" e giocato sul filo dell'ironia, suddivise gli insegnanti di storia in tre tipologie: "l'asfissiante asceta del manuale", che intende far imparare a memoria ai suoi allievi il maggior numero possibile di pagine; l'"amante del colorito fantastico, che si compiace solo dei detti celebri, di aneddoti, di descrizioni del tempo"; "il patriota", capace di "vedere in Giulio II il precursore del Risorgimento"<sup>12</sup>. Di queste tre tendenze, l'ultima era quella destinata a rinvigorirsi fino a diventare egemone nei primi due decenni del XX secolo, assecondando la generale evoluzione del panorama culturale e politico italiano.

Dopo questo quadro iniziale prenderemo in esame alcuni degli episodi salienti della storia medievale, analizzando le diverse sfaccettature con cui vennero rappresentati nei manuali. Il primo di questi momenti riguarda l'età longobarda. La discussione sul ruolo dei longobardi nella storia italiana rappresentò una delle più rilevanti occasioni di disputa intellettuale, collocandosi tra la *querelle* storiografica e l'uso politico della storia. La controversia, aperta da Manzoni nel 1822 con il *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, rimase centrale nel dibattito per circa un trentennio; in seguito vi

autorevoli storici della marina italiana, fondò la Lega navale e diresse la "Rivista delle colonie italiane"; fu inoltre cavaliere dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro e senatore del Regno. Si veda Soranzo, *Camillo Manfroni*, pp. 303-317. Tra le sue numerose pubblicazioni di carattere scientifico, oltre alla fondamentale *Storia della marina italiana*, pubblicati nel 1899-1902, sintesi di numerosi studi precedenti, v'è anche una *Storia dell'Olanda*, nel 1907 (pubblicata nella collana di testi di alta divulgazione diretta da Pasquale Villari), e l'introduzione e commento a Colletta, *Storia del Reame di Napoli*. La sua produzione toccò anche altri generi, più d'occasione: da segnalare in particolare *La patria lontana* (un agile testo illustrato, di 180 pagine, rivolto agli emigrati con lo scopo di mantenere vivo il loro legame con la patria) e l'opera di propaganda bellica *Il valore italiano*.

<sup>10</sup> Francesco Eugenio Comani, nato a Parma nel 1865 e laureatosi a Pisa nel 1886, fu docente a Messina, L'Aquila, Bergamo, Aosta, Reggio Emilia; successivamente venne nominato preside del Regio Liceo di Spoleto, carica che tenne fino alla morte avvenuta nel 1903. La moglie, Giuditta Mariani, fu a sua volta autrice di manuali di storia per le scuole normali.

<sup>11</sup> Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, vol. II, p. 120.

<sup>12</sup> Anzilotti, *La storia nell'insegnamento secondario*, p. 290.

fu un progressivo attenuarsi del rilievo politico della questione, mentre le ricerche vennero condotte principalmente nell'ambito specialistico della storia del diritto. Analogamente, nei manuali scolastici pubblicati tra gli anni '60 e gli anni '90 dell'Ottocento, si riscontra un relativo abbassamento dei toni. Ciò che di quella controversia venne assorbito dalla letteratura scolastica toccò in particolare due aspetti: da un lato, la dominazione longobarda suggeriva un immediato paragone con il recente predominio austriaco; dall'altro, l'ostilità dei papi verso i longobardi, culminata con la chiamata dei franchi che prefigurava le successive discese di eserciti stranieri in Italia, era usata per confermare la tesi machiavelliana sul papato come causa della mancata unificazione politica.

Frequentemente, nei libri di testo più risalenti, i sovrani longobardi erano comparsi sul banco degli imputati, con l'accusa di non aver saputo compiere l'unificazione dell'Italia, sia nella fase iniziale della conquista sia nuovamente al tempo di Liutprando. Questa forzatura era ormai divenuta evidente quando uno dei compendiatori più avveduti, Francesco Comani, scrivendo nell'ultimo decennio del XIX secolo, ne palesò esplicitamente i motivi politici sottostanti<sup>13</sup>. Una analoga revisione riguardò l'altro tema controverso, ovvero la chiamata dei franchi da parte del pontefice. In questo caso, la revisione riguardò più i toni che la sostanza: diversi autori, tra cui Manfroni, citano Machiavelli e sottolineano le esagerazioni o le falsità contro i longobardi contenute nei documenti di parte pontificia, peraltro trasferendo così nella pratica didattica i risultati di ricerche condotte da Amedeo Crivellucci e da altri studiosi<sup>14</sup>.

Un ulteriore snodo cruciale nella lettura del Medioevo proposta dalla manualistica è rappresentato dalla creazione del Sacro Romano Impero. Secondo l'interpretazione dominante, lo scontro tra potere secolare e potere religioso era implicito fin dall'inizio. Questo tema venne sviluppato in particolare da Rinaudo, il quale sostenne che il rapporto non chiarito tra *sacerdotium* e *imperium* doveva necessariamente giungere a un futuro sbocco conflittuale, che avrebbe indebolito entrambi i contendenti<sup>15</sup>. D'altro canto, l'idea stessa di impero non poteva che essere rifiutata dagli autori scolastici, in quanto pro-

<sup>13</sup> Comani, *Breve storia del Medio Evo*, p. 65.

<sup>14</sup> Manfroni, *Lezioni di storia d'Europa*, p. 45. Amedeo Crivellucci fu il più autorevole sostenitore della tesi secondo cui i longobardi, potenziali unificatori dell'Italia, furono vittime di un'opera di diffamazione da parte dei pontefici. La sua polemica con Louis Duchesne, probabilmente uno degli ultimi momenti di scontro – storiografico e civile – su una materia a lungo incandescente, è ricostruita in Manselli, *Duchesne storico di fronte ai longobardi*, pp. 49-59.

<sup>15</sup> Rinaudo, *Storia del Medio Evo*, p. 84.

fondamente estranea al loro orizzonte culturale. La condanna di un sistema politico che nega alle singole nazioni uno sviluppo autonomo e indipendente, è in effetti molto netta ed esplicita.

Il feudalesimo è a sua volta oggetto di analisi approfondite, che generalmente sfociano in un giudizio negativo. L'attenzione posta al rapporto tra feudalesimo e nazionalità accentuava ulteriormente tale giudizio: in quanto escludeva la solidarietà tra le varie classi che componevano la società, il feudalesimo rappresentava – agli occhi di questi autori – un ostacolo al formarsi di un vero sentimento nazionale, che si conferma così il principio cardine a cui si legavano i quadri interpretativi offerti dai libri di testo. Giudizi così severi vennero riconsiderati e attenuati solo a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento. Il feudalesimo, osservarono diversi autori, produsse mali e beni, ma i secondi superarono i primi, e nel complesso la società feudale corrispose ai bisogni del suo tempo. Questa revisione di giudizio si ritrova in diversi volumi: più di un autore trovò necessario ribadirla esplicitamente, per scrostare gli stereotipi ormai fissati da decenni.

Di stereotipo non si può non parlare a proposito di una figura come Arduino d'Ivrea, esaltato durante il Risorgimento come esempio di sovrano capace di mettersi alla testa di un moto nazionale. Dapprima fu questa l'interpretazione prevalente anche in ambito scolastico. In generale, gli autori dei manuali si mostrarono capaci di leggere questi avvenimenti evitando forzature eccessive; lo spazio concesso alla vicenda era comunque molto ampio. All'opposto, nei decenni successivi, gli stessi silenzi dei libri di testo sono eloquenti: non possiamo non notare l'assoluto, quasi ostentato distacco da parte di Rinaudo<sup>16</sup>. A differenza del direttore della "Rivista Storica Italiana", altri autori si proposero l'obiettivo di storicizzare le letture precedenti, inquadrandole nel contesto in cui sorsero. Per esempio, Galanti ricorda che durante il Risorgimento, "quando nessun fatto che valesse rialzare il sentimento nazionale passava inosservato, si volle vedere in re Arduino un re sinceramente nazionale proclamato con nazionali intendimenti, un precursore e persino un antenato di re sabaudi". Al contrario, spiega Galanti, "neppur l'ombra del sentimento nazionale" animava quelle lotte tra signori feudali<sup>17</sup>.

Anche altri autori, tra fine Ottocento e inizio Novecento, svilupparono questo punto: Comani lo sintetizza ricordando che non potevano esserci ragioni

<sup>16</sup> Rinaudo, *Storia del Medio Evo e dei tempi moderni*, pp. 125-127.

<sup>17</sup> Galanti, *Manuale di Storia del Medio Evo*, p. 237.

“nazionali” quando la società era interamente fondata sul principio feudale<sup>18</sup>. D’altro canto, nei manuali di storia medievale, la dialettica feudalesimo/nazionalità venne declinata anche nei termini del confronto etnico, cioè della lotta tra latinità e germanesimo, tra “Italiani” e “Tedeschi”. Si tratta di una contrapposizione che attraversa i libri di testo giocando un ruolo rilevante nel definire l’idea di nazione. La stessa contesa per le investiture è interpretata entro questo schema: al pontefice viene talvolta attribuito il ruolo di guida dell’elemento romano che cerca di infrangere il giogo tedesco, per usare il lessico proprio di certi testi.

Nei libri scolastici, peraltro, lo scontro tra latinità e germanesimo è anche una delle chiavi di lettura dell’età comunale. Il punto di partenza condiviso dalla manualistica è la classica interpretazione sismondiana, recepita anche tramite la lezione di Cesare Balbo; da qui essa prende avvio per mettere in rilievo la peculiarità italiana del comune, elevato a motivo di vanto nazionale. Tuttavia, la manualistica dovette fare i conti anche con un problema storiografico ampiamente dibattuto: l’origine dell’istituzione comunale. Nel dibattito ottocentesco tale problema si trovò racchiuso tra due interpretazioni opposte: la prima sosteneva la continuità tra il municipio romano e il comune medievale, dialettizzando il rapporto tra latinità e germanesimo nei termini dello scontro tra civiltà e barbarie; la seconda negava questa continuità, mettendo in secondo piano le origini etniche a favore di una più accurata ricostruzione dei rapporti sociali all’interno del comune. I due principali punti di riferimento del dibattito, Friedrich Karl von Savigny e Heinrich Leo, sostenevano tesi opposte, uno a favore, l’altro contro la continuità degli istituti municipali romani. Per il primo, com’è noto, il diritto romano era rimasto in vigore ininterrottamente fino all’età comunale: gli statuti cittadini erano perciò la diretta discendenza delle forme municipali romane. La tesi di Leo negava questa continuità e riduceva il peso della contrapposizione etnica, riconoscendo all’elemento germanico un ruolo attivo nella formazione dell’autonomia comunale.

La storiografia aveva dunque individuato un nesso problematico tra le migrazioni dei popoli germanici e la successiva fioritura comunale. Come nel caso della dominazione longobarda di cui s’è detto prima, entrambe le interpretazioni si prestavano a letture ideologiche. In rapporto a tale problema, nei libri scolastici domina una tendenza eclettica. L’apporto dell’elemento germanico accanto a quello latino è costantemente evidenziato; tuttavia, l’idea di

<sup>18</sup> Comani, *Breve storia del Medio Evo*, pp. 143-145.

una sostanziale continuità dal municipio romano al comune medievale viene ribadita energicamente nei testi pubblicati fino agli anni '80. Nel frattempo, la ricerca storiografica andava ponendo l'accento su nuove questioni. Per buona parte del XIX secolo, la storia del diritto era stata il terreno privilegiato dell'indagine sulle origini della civiltà comunale. Un nuovo modo di guardare al problema, destinato a superare la questione germanesimo-latinità, puntava invece sulla ricostruzione degli aspetti socioeconomici.

In questo caso, la divulgazione scolastica registrò rapidamente il passaggio dall'impostazione del problema su base etnica a quella imperniata su criteri economico-sociali. Ciò avvenne con un apprezzabile sincronismo rispetto agli studi scientifici, quantomeno se si considera la consueta vischiosità delle vulgate didattiche, tradizionalmente lente nel recepire le innovazioni introdotte dalla ricerca. In effetti, l'articolazione sociale del comune originario è un problema discusso nei manuali a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento: Manfroni, per esempio, precisa che il comune nacque per fusione di elementi sociali diversi, differenti da caso a caso, sicché si ebbero "svariatissimi tipi" di comuni. Lo stesso Manfroni evita di dare per acquisito il risultato del dibattito tra gli studiosi, ricordando anzi la recentissima controversia tra Gabotto e Volpe sulla tesi dell'origine signorile del comune<sup>19</sup>, avviato da quello che egli – pur senza nominarlo – definisce "un valente cultore di storia"<sup>20</sup>.

La storiografia sull'età comunale era stata peraltro profondamente segnata dall'intervento di Salvemini nel dibattito. Non ho riscontrato tracce esplicite di un diretto influsso salveminiano sui manuali pubblicati successivamente al 1895, data di pubblicazione di *Magnati e popolani*. Tuttavia, a partire dagli anni '90, in quasi tutti i libri scolastici venne fatto esplicito riferimento al concetto di lotta di classe, la quale sarebbe stata generata dallo sviluppo economico dei comuni. Questa osservazione attenuò la monolitica rappresentazione della cittadinanza comunale data dai manuali precedenti, introducendo una sfumatura sociale nell'interpretazione dei conflitti.

La stessa dinamica revisionista si coglie perfettamente nel racconto delle guerre combattute contro l'imperatore dai comuni riuniti nella Lega lombarda. L'esaltazione dei comuni toccò l'apice, comprensibilmente, nei manuali pubblicati a ridosso delle battaglie risorgimentali, per poi attenuarsi successi-

<sup>19</sup> La tesi, esposta da Ferdinando Gabotto al Congresso internazionale di scienze storiche svoltosi a Roma nel 1903 (Gabotto, *Le origini signorili del Comune*), era stata immediatamente e aspramente confutata da Gioacchino Volpe (Volpe, *Una nuova teoria sulle origini del comune*).

<sup>20</sup> Manfroni, *Lezioni di storia d'Europa*, pp. 171-174.

vamente. In particolare, le vicende militari della Lega lombarda assumono a volte i tratti di una vera e propria epopea, narrata mediante un racconto coinvolgente e volto a emozionare il lettore. Tra le pagine più drammatiche non mancano alcuni episodi particolarmente cruenti, che per diversi decenni sarebbero stati oggetto di approfondimento a livello manualistico. Solo a partire dagli anni '90 sarebbero apparse precisazioni volte a relativizzare la portata di certi fatti, per esempio ricordando, come fa Manfroni, che i numerosi episodi di crudeltà andavano inseriti nel contesto dell'epoca. Qualche anno ancora e si sarebbero potute leggere affermazioni ancora più nette – come queste di Savelli: “Si racconta che Federico avesse fatto legare degli ostaggi alle torri” (si riferisce alle torri usate per l'assedio di Crema) ma – aggiunge Savelli – “queste e altre tradizioni sono troppo note perché io debba fermarmi a lungo”<sup>21</sup>. Si tratta di un tono decisamente smitizzante.

Un analogo abbassamento di tono si registra su un tema più generale, cioè la valutazione degli obiettivi strategici dei comuni. Per lungo tempo, la nota dominante fu il rimpianto per la mancata creazione di un'unione politica italiana da parte della Lega lombarda: riecheggiando il giudizio di Balbo, numerosi compendiatori affermarono che con la pace di Costanza “si era persa una grande occasione di indipendenza”<sup>22</sup>. Come abbiamo visto a proposito della storia longobarda, il tema della mancata unificazione era destinato a trovare spazi didattici in relazione a fasi diverse della storia medievale. Anche in questo caso, a partire dagli anni '90 il rinnovamento avviato da una nuova generazione di testi scolastici introdusse valutazioni più sfumate. Savelli, per esempio, sottolineando le differenze tra comune e stato moderno, non mancava di includere tra queste il riconoscimento mai smentito della sovranità superiore dell'impero<sup>23</sup>.

Se la fase epica dell'età comunale andò incontro a sostanziali revisioni di giudizio, non dissimile fu il trattamento riservato all'età delle lotte tra Gueffi e Ghibellini. I primi manuali del periodo unitario stigmatizzarono esplicitamente le lotte interne ai comuni, nel timore che simili dissidi potessero indebolire il nuovo edificio statale. La natura di tali giudizi poté essere adeguatamente storicizzata solo nei decenni successivi. Ancora Comani scriveva: “Storici italiani di tempi a noi vicinissimi hanno creduto di poter prendere

<sup>21</sup> Savelli, *Manuale di storia*, p. 350.

<sup>22</sup> Così si esprime per esempio Schiaparelli, *Compendio di storia*, p. 143.

<sup>23</sup> Savelli, *Manuale di storia*, pp. 315-319.

partito per l'una o per l'altra delle due fazioni, e così si sono avuti Guelfi e Ghibellini moderni [...], l'una e l'altra parte volendo forzatamente rappresentare il suo partito come il vero «partito nazionale». Ciò ha condotto a letture fuorvianti, secondo Comani, in quanto si è messo in ombra il vero motivo delle lotte: i legittimi interessi economici e sociali che i partiti rappresentavano. Poiché nessuna delle due fazioni perseguiva un interesse nazionale, «ogni parzialità a favor dei Guelfi o dei Ghibellini è un anacronismo puro e semplice»<sup>24</sup>. Un'osservazione, quest'ultima, che vale come esplicito riconoscimento e tributo alla scuola del metodo storico, e che assume tanto più rilievo in quanto proveniente da un autore per certi versi proto-crociano.

<sup>24</sup> Comani, *Breve storia del Medio Evo*, p. 294.

## Opere citate

- A. Anzilotti, *La storia nell'insegnamento secondario*, in «La Voce», 2, 15 (1910), pp. 290-291. *Arti e Storia nel Medioevo*, vol. IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, a cura di E. Castelnuovo e G. Sergi, Torino, Einaudi, 2004.
- C. Balbo, *Storia politica, civile e letteraria dell'Italia*, in *Nuova Enciclopedia Popolare*, diretta da F. Predari, Torino, Giuseppe Pomba editore, 1846, vol. VII, pp. 713-854.
- C. Balbo, *Della storia d'Italia fino all'anno 1814. Sommario*, Torino, Pomba, 1846.
- C. Balbo, *Della storia d'Italia dalle origini fino all'anno 1814. Sommario*, Losanna, Bonamici, 1846.
- C. Balbo, *Della storia d'Italia dalle origini fino all'anno 1814. Sommario*, Firenze, Le Monnier, 1856<sup>10</sup>.
- C. Balbo, *Della storia d'Italia dalle origini fino all'anno 1814. Sommario*, a cura di G. Talamo, Milano, Giuffrè, 1962.
- R. Bordone, *Lo specchio di Shalott: l'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli, Liguori, 1993.
- P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, 2 voll., a cura di C. Manfroni, Milano, Vallardi, 1905.
- F.E. Comani, *Breve storia del Medio Evo*, Firenze, Sansoni, 1895.
- B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 4° ed. 1964 (1° ed. 1921).
- M.M. Elia, *Il "revival" come strumento di rinnovamento sociale*, in *Arti e Storia nel Medioevo*, vol. IV, pp. 465-482.
- F. Gabotto, *Le origini signorili del Comune*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 8 (1903), pp. 127-147.
- A. Galanti, *Manuale di Storia del Medio Evo (476-1313)*, Torino, Paravia, 1904.
- A. Galanti, *I diritti storici ed etnici dell'Italia sulle terre irredente*, Roma, Tipografia Moderna, 1915.
- A. Galanti, *L'Albania nei suoi rapporti con la storia e con la civiltà d'Italia*, Città di Castello, Lapi, 1916.
- E.J. Hobsbawm, *Introduzione: Come si inventa una tradizione*, in *L'invenzione della tradizione*, a cura di E.J. Hobsbawm, T. Ranger, Torino, Einaudi, 1987, pp. 3-17.
- C. Manfroni, *Il valore italiano. Antologia storica*, Roma, Unione generale insegnanti italiani, 1917.
- C. Manfroni, *La patria lontana. Libro di lettura per gli italiani*, Livorno, Giusti, 1898.
- C. Manfroni, *Lezioni di storia d'Europa e specialmente d'Italia*, Livorno, Giusti, 1905.
- C. Manfroni, *Storia della marina italiana*, 2 voll., Livorno, Giusti, 1899-1902.
- C. Manfroni, *Storia dell'Olanda*, Milano, Hoepli, 1907.
- R. Manselli, *Duchesne storico di fronte ai longobardi: la polemica con Amedeo Crivellucci*, in *Monseigneur Duchesne et son temps, actes du colloque*, 23-25 mai 1973, Rome, École Française de Rome, 1975, pp. 49-59.
- G.P. Marchal, *Introduction*, in *The Uses of the Middle Ages in Modern European States. Hi-*

- story, Nationhood and the Search of Origins*, ed. by R. Evans, G.P. Marchal, London, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 1-4.
- E. Occhipinti, *Gli storici e il Medioevo. Da Muratori a Duby*, in *Arti e Storia nel Medioevo*, vol. IV, pp. 207-228.
- G. Petralia, *Maestri ed allievi, istituti ed itinerari di Clio: centoventicinque anni di Storia nell'Ateneo pisano (1859-1974)*, in «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), pp. 111-122.
- B. Pisa, *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci, 1995.
- I. Porciani, *Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito*, in *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento: il Medioevo*, a cura di R. Elze, P. Schiera, Bologna-Berlino, il Mulino-Duncker&Humblot, 1988, pp. 163-191.
- I. Porciani, *L'invenzione del Medioevo*, in *Arti e Storia nel Medioevo*, vol. IV, pp. 253-279.
- G. Ricuperati, *La "Rivista storica italiana" e la direzione di Franco Venturi: un insegnamento cosmopolitico*, in *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, a cura di L. Guerci e G. Ricuperati, Torino, 1998, pp. 243-308.
- C. Rinaudo, *Storia del Medio Evo e dei tempi moderni*, Firenze, Barbèra, 1892.
- P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci, 1995.
- A. Savelli, *Manuale di storia*, Firenze, Sansoni, 1912.
- L. Schiaparelli, *Compendio di storia dalla caduta dell'impero romano ai tempi nostri*, Torino, Paravia, 1863.
- M. Scolaro, *"Revival" medievale e rivendicazioni nazionali: il caso di Bologna*, in *Arti e Storia nel Medioevo*, vol. IV, pp. 521-536.
- S. Soldani, *Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione*, in *Arti e Storia nel Medioevo*, vol. IV, pp. 149-186.
- G. Soranzo, *Camillo Manfroni*, in «Archivio veneto», 17 (1935), pp. 303-317.
- G. Volpe, *Una nuova teoria sulle origini del comune*, in «Archivio storico italiano», 33, 234 (1904), pp. 370-390.

Filippo Chiocchetti  
Università degli Studi del Piemonte Orientale "A. Avogadro"  
filippo.chiocchetti@gmail.com